

Mediterraneo ripensare l'Italia al centro del suo mare

la Repubblica Lunedì, 27 giugno 2022

Napoli **Libri**

pagina **11**

Il saggio/1

Clint Eastwood quei 4 western al vaglio della filosofia

di Piero Antonio Toma

Suggestivamente sorprendente quest'ultimo saggio, ricavato da alcune lezioni all'università Suor Orsola Benincasa, di Edoardo Sant'Elia che s'interroga acutamente sulla narrazione legata al mondo di quattro film western di Clint Eastwood girati nell'arco di un ventennio. Sorprendente perché l'autore, coadiuvato da grandi firme, da Miguel de Unamuno a Gómez Dávila, trasforma l'epoca del western in "finestra dei sogni, territorio per eccellenza dell'avventura". Un'epoca che diventa un'epica e un mito, come è accaduto alla grande altre volte con maghi del pensiero e della penna, come Omero e Shakespeare. I personaggi dei film sono impegnati in una "lotta perenne...con l'ambiente circostante e con se stessi". Ma accade anche il contrario quando si "officia...una vera e propria liturgia della natura". Qui ci si imbatte in un Platone che se la prende con la "poesia che finge quel che non è" o in un uomo affetto dalla "voluttà di non esser salvato". Ed emerge anche il parallelo fra poesia e film: ambedue non pretendono "il controllo assoluto sulla materia trattata" grazie anche alla partecipazione attiva dello spettatore che arriva a "guardare il mondo con altri occhi". Lo "straniere" è visto come "doppio" che sceglie "l'ambiguità per ottenere un maggiore coinvolgimento". E da cacciatore feroce il vecchio indiano è diventato negli ultimi western "un relitto della Storia". Accade anche che, dall'ambiente all'eroe di turno, si agisce in un contesto unitario, come nel cinema di John Ford, ma anche al contrario nella regia di Howard Hawks. Nel terzo di questi film ("Il cavaliere pallido") si divide il protagonista due donne, madre e figlia, la prima vede l'uomo mentre la seconda vede l'eroe e "pretende l'amore". Per le prostitute poi "gli uomini sono il loro pane, non la loro vita". Eppure qualcuno afferma che "un eroe del western non ha anima, non è intimo di nessuno", ecco perché per Ludwig Wittgenstein i western sono "arene in cui si sperimentano a caldo il cozzo delle passioni etiche". In ogni caso Sant'Elia è convinto che, avvicinarsi a questo genere di film con quella specie di "aperti Sesamo" che è la filosofia, non è affatto un esercizio sprecato o inutile. E lo fa tenendo a battesimo il suo originale percorso di "Filosofia delle narrazioni contemporanee". Ma alla fine è Martin Scorsese a raccogliere la confessione di Eastwood: "Quando tu commetti un'azione violenta, uccidi te stesso così come la persona alla quale la violenza è diretta". Infatti il protagonista di questi film, dopo essere stato "vendicatore", uomo in fuga e "fantasma del sacro", alla fine si restituisce come individuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studium edizioni

Edoardo Sant'Elia
L'età degli eroi
pagg. 148
euro 16,50



IL ROMANZO

Bilotti ritorna con "Eden" due sorelle e un segreto

di Pier Luigi Razzano

Il passato ha un conto sempre aperto, non dimentica, produce fantasmi fino a renderli reali, certe volte ha una tendenza sadica a giocare con ferite che non si sono mai del tutto rimarginate.

Quando Giulia, la protagonista di "Eden", il nuovo romanzo di Sara Bilotti, si ritrova al funerale della sorella Silvia, comprende che dietro quella morte improvvisa, rubricata dalle indagini della polizia quasi immediatamente come un suicidio, c'è molto più di un mistero. I numerosi interrogativi tutti da chiarire riaprono la strada accidentata che conduce fino alla loro infanzia, e lo squarcio che si spalana su tanti abissi si è appena riaperto.

Quindi, Giulia Meyer, ricercatrice di Letteratura italiana all'università Federico II, decide di lasciare Napoli per trasferirsi a Bologna, la città dove viveva sua sorella Silvia, grande studiosa d'arte e restauratrice, accettando un incarico propositole dal rettore dell'università. Un'occasione cercata da Giulia per capire da vicino la vita di sua sorella Silvia, e riavvicinarsi a lei, anche se in ritardo, dopo l'allontanamento che era avvenuto in passato.

Per quanto distanti, con pochi contatti avuti negli ultimi anni, sempre più diverse tra loro per temperamento nell'affrontare lutti, difficoltà, cambiamenti, le due sorelle hanno sempre avuto un legame stretto.

L'infanzia era stata trascorsa in Germania, il rapporto con i genitori era stato accidentato, la stessa figura della nonna Magda nella casa a Calau sono un territorio condiviso di incanti e incubi, la cartina di tornasole per ricostruire la concatenazione di eventi che hanno generato la loro vita adulta.

In una narrazione serrata, l'arrivo a Bologna di Giulia Meyer, che deve ambientarsi in un mondo nuovo, cordiale eppure allo stesso tempo ostile, e anche far quadrare il rapporto difficile con Davide, fatto ormai di silenzi e piccoli tagli autoimposti come piacere e punizione, si alterna alla ricostruzione della vita della sorella Silvia, che poco prima di morire le ha inviato una lettera.

Proprio lì dentro, in quella lettera, c'è il ripiegolo di quello che le è accaduto negli ultimi: il lavoro di restauro di una magnifica villa, chiamata Eden, il rapporto con Gabriele Giordani, professore di Estetica, e il mercante d'arte Andrea Lorenzi.

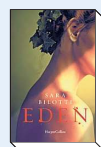
Proprio queste due figure cariche di fascino enigmatico erano al funerale, generando non pochi sospetti in Giulia. Infatti si scopre che per loro, Silvia stava lavorando su due segrete tele attribuite a Caravaggio. E non è l'unico segreto custodito dall'Eden. La villa è un vero e proprio rifugio dal mondo, è come un tempio consacrato all'arte e alla bellezza in senso assoluto, vertiginosa, perfetta, che può appartenere solo a pochi. Naturale, quindi, che quello che vuole apparire come luogo per la perfezione, un paradiso incontaminato, mostra invece delle crepe, eccessi dionisiaci, momenti oscuri, crudeltà, amori che sfociano in violenze.

Con "Eden", Sara Bilotti dimostra ancora una volta una sottilissima capacità di disporre in un incastro narrativo le ombre che gravano sulla vita dei suoi personaggi. A muovere l'ingranaggio che rende i suoi thriller imprevedibili - superando con destrezza i cliché del genere - è la frattura nell'anima dei suoi protagonisti; infatti sono sempre persone normali con un panorama interiore affollato da incubi. Nelle sue storie dominano gli istanti irrisolti e sempre aperti, quelle ombre che dall'infanzia e dall'adolescenza non smettono di allungare gli artigli condizionando la vita futura. E la soluzione del caso diventa sbazzarsene, sentirsi pronti, finalmente, ad affrontare la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HarperCollins

Sara Bilotti
Eden
pagg. 384
euro 18,50



Il saggio/2

Mediterraneo ripensare l'Italia al centro del suo mare

di Aurelio Musi

"Il mare non bagna l'Italia": si potrebbe parafrasare così il titolo della celebre opera di Anna Maria Ortese, "Il mare non bagna Napoli". L'Italia non ha oggi la testa nel Mediterraneo. È la tesi dell'agile ma incisivo saggio di Egidio Ivetic, "Il Mediterraneo e l'Italia. Dal mare nostrum alla centralità comprimaria", appena pubblicato nella collana "dritto/rovescio" diretta da Eugenio Di Rienzo per l'editore Rubbettino.

Le ragioni della quasi estraneità sono essenzialmente due, secondo l'autore: la dipendenza del nostro paese dalla Ue e dai voleri di Bruxelles; il solco culturale e psicologico che separa oggi la penisola dal Mediterraneo, tutta concentrata nella sua autoreferenzialità nazionale.

Diciamo subito che non convincino le due motivazioni, sia perché i paesi dell'area mediterranea fanno parte integrante dell'Unione e concorrono alle sue decisioni politiche, sia perché il sentimento di identità e di appartenenza nazionale, come dimostrano Francia e Germania, non è in conflitto con il sentimento europeo, ma anzi lo sostiene.

Più convincente è invece la ricostruzione storica del rapporto fra Italia e Mediterraneo: dal romano "mare nostrum" alla funzione di frontiera fra Oriente e Occidente svolta dalla penisola in epoca medievale; alla formazione delle due Italie, quella tirrenica e quella adriatica in età moderna; al fatto che un terzo dello spazio mediterraneo rientra comunque sotto la sovranità degli Stati italiani fino all'età rivoluzionaria. Certo il tracollo italiano a fine '700 è anche un tracollo mediterraneo. Ma ancora verso l'1860, ricorda Ivetic, Niccolò Tommaseo precisava a un corrispondente che per girare nel "mare nostrum" gli sarebbe stato molto più utile l'italiano del francese. Insomma storicamente il rapporto fra il Mediterraneo e l'Italia è stato strettissimo e la reciprocità indiscutibile.

E oggi? L'Italia deve ripensarsi come centro del Mediterraneo. È necessario costruire un "mediterraneismo italiano", scrive efficacemente Ivetic: una prospettiva, un obiettivo strategico che potrebbe offrire un contributo decisivo anche per le sorti del nostro Mezzogiorno, considerato come macroregione comprensiva anche delle due isole, Sicilia e Sardegna. Particolarmente utile appare questa prospettiva oggi, allorché l'intero Mezzogiorno rischia di essere penalizzato e di subire un ulteriore approfondimento del divario col Nord d'Italia a causa della realizzazione del progetto di autonomia differenziata. Il ruolo di una macroregione meridionale nel mondo mediterraneo va dunque rivendicato oggi con forza. Pertanto ben venga qualsiasi ricostruzione e analisi storica a legittimare tale ruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rubbettino

Egidio Ivetic
Il Mediterraneo e l'Italia.
Dal mare nostrum...
pagg. 160
euro 18

